



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✕ indica le feste di precetto.

✕ DOM 23 • SEDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Sap 12,13.16-19 ■ Rom 8,26-27 ■ Mt 13,24-43

lun 24 h 18:30 def. Silvia Alina Favre | def. Adelma Favetto (messa di 7^a)

mar 25 h 18:30 int. personale | def. Vittorio

mer 26 _____

gio 27 h 18:30

ven 28 h 18:30 def. Margherita Cortassa; def. fam. Cortassa

sab 29 _____

✕ DOM 30 • DICIASSETTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. Albina, Angelo, Gioachino | def. Gino, Nereo

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

1 Re 3,5.7-12 ■ Rom 8,28-30 ■ Mt 13,44-52

Mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. (Mt 13,25)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

Ci sostengano sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore, perché la tua parola, seme e lievito del regno, fruttifichi in noi e ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova.



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

mer 26 ■ Chiesa parrocchiale, h 16:30 / Gruppo del "Monastero Invisibile": preghiera per le vocazioni.

Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,
dando seguito a quanto scritto sul Sassolino della scorsa settimana, riporto questa volta alcuni stralci dello Strumento di Lavoro per l'Assemblea Diocesana, pubblicato con la lettera pastorale per l'anno 2021-2022 Come virgulti d'ulivo. Chi volesse leggere il testo integralmente e non avesse più l'edizione cartacea lo può trovare nel sito della diocesi home page / vescovo / lettere pastorali).

«La parrocchia è una scelta storica e pastorale della Chiesa che conserva tutta la sua validità: «Non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità ... se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa

che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 28; cfr San Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, 26).

[...]

È la parrocchia a rendere visibile la Chiesa a tutti in maniera diretta, semplice e quotidiana. La scelta pastorale della parrocchia nell'organizzazione territoriale della Chiesa non assolutizza una determinata suddivisione del territorio. Come è cambiata nel passato, può cambiare oggi. Nella nostra diocesi, gli ultimi cinque/sei secoli hanno visto la nascita di molte parrocchie per rispondere alle esigenze di comunità stanziali, che dovevano spesso affrontare grandi distanze, disagi e pericoli per rag-

giungere il centro parrocchiale. Oggi la situazione è totalmente diversa: molte comunità si sono ridotte di numero e coloro che abitano le valli sono caratterizzati da grande mobilità (lavoro, scuola, servizi, tempo libero...). Anche questo invita a recuperare l'identità ecclesiale diocesana, come unità alla quale fare riferimento.

A che cosa serve la parrocchia? Papa Francesco risponde così alla domanda che ci poniamo: «La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 28).

La parrocchia, intesa come comunità dei battezzati di un certo territorio, è il luogo umano nel quale viene curata la vita cristiana delle persone e delle famiglie, nel

quale si può fare esperienza di condivisione della fede ed esercitare la missione affidataci da Cristo di annunciare il Vangelo e testimoniare la carità (dall'elemosina alla politica).

Per essere così la parrocchia deve superare il rischio dell'autoreferenzialità, che la riduce a piccolo gruppo chiuso su se stesso, che si trova bene insieme ma dimentica gli altri, e il rischio che la riduce a centro di servizi per l'amministrazione dei Sacramenti, dando per scontata la fede in quanti li richiedono. La riorganizzazione territoriale, grazie al cammino di condivisione stretta con le parrocchie vicine, può aiutare a superare questi scogli, aprendo alla dimensione diocesana e universale e diventando un esercizio di libertà e di crescita per tutti.

Insieme sarà più facile essere quello che dobbiamo essere:

- Chiesa vicina alla vita della gente. Un

tempo tutte le strade portavano alla parrocchia, ma non è più così e non possiamo cullarci nel ricordo dei 'bei tempi che furono' (tra non molto scompariranno del tutto le generazioni che ne hanno memoria). In un contesto di complessità sociale crescente vogliamo essere propositivi per intercettare l'esperienza delle persone con le loro domande, per accompagnare persone e famiglie, per tessere reti di solidarietà in nome di Gesù Cristo portatore di verità e di amore anche per l'uomo di oggi;

• Chiesa semplice, umile, popolare. Vogliamo essere porta di accesso al Vangelo per tutti. La parrocchia deve essere casa accogliente in cui tutti possano entrare e riconoscersi, chi si affaccia di quando in quando come chi desidera invece percorsi più impegnativi.

[...]

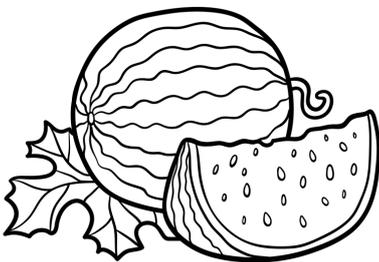
Sarà così, se metteremo le parrocchie nella condizione di vivere all'altezza della

loro vocazione. A questo mira il tentativo di dare alla diocesi una nuova organizzazione territoriale» (*Come virgulti d'ulivo*, lettera per l'Anno Pastorale 2021-2022, Strumento di Lavoro per l'Assemblea Diocesana, Seconda Parte, n. 1, *passim*)

A chiusura, aggiungo le parole del vescovo di Torino e Susa, Roberto Repole, anch'egli impegnato nella riorganizzazione diocesana:

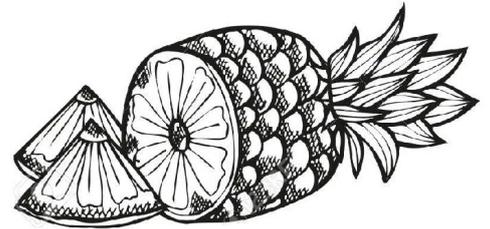
«Dobbiamo prendere consapevolezza in modo lucido che mantenere semplicemente e stancamente il modello attuale significa condannarci a non essere più una presenza capace di trasmettere la ricchezza inesauribile e coinvolgente del Vangelo alle donne e agli uomini di oggi, tanti dei quali hanno una sete immensa di vita, di senso, di amore e di relazioni calde, in una parola, di Dio» (*Lettera Pastorale*, 13 luglio 2023).

Carmelo



Pochi secondi per un sorriso

Oggi, per strada, ho trovato 10 euro e da buon cristiano qual sono ho pensato: «Cosa avrebbe fatto Gesù?». Così li ho trasformati in vino... Due bottiglie...



ESTATE, TEMPO PER PENSARE...

Enzo Bianchi
A QUARANT'ANNI
DAL CONCILIO VATICANO II

[Il testo che offro alla meditazione è datato, visto che ormai ci apprestiamo a celebrare, nel 2025, il sessantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Tuttavia, come ho scritto sul Sassolino n. 24 del 17-6-2023, mi sembra che sia un testo ancora valido. N.d.R.]

4. I cristiani nella compagnia degli uomini

Il concilio ha segnato la fine di una posizione difensiva, che concepiva la chiesa come cittadella arroccata e il mondo come suo insidioso nemico: grazie al Vaticano II la chiesa è ritornata a dialogare con il mondo e i cristiani a essere tali nella società, nella compagnia degli uomini, nel mondo moderno senza evasioni né esenzioni. Se è vero che in termini quantitativi i credenti oggi sono meno numerosi di ieri, al punto da essere divenuti minoranza anche nei paesi di antica cristianità come l'Italia, essi sono però dotati di una consapevolezza della loro identità cristiana ben più profonda di un tempo. In tale condizione, il compito dei cristiani è quello di dialogare con tutte le donne e gli uomini contemporanei, di mettersi al loro servizio, prolungando così il servizio compiuto da Dio con la sua umanizzazione in Gesù. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16), si è fatto uomo per servire noi uomini, e la chiesa prosegue questa *diakonia*, facendosi serva degli uomini e annunciatrice dell'evangelo tra le genti: «Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia. Se il

mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo»²¹.

I cristiani sono dunque chiamati a vivere nella compagnia degli uomini, la loro *pólis* è quella degli altri uomini, diversi per cultura, fede, appartenenza etnica, lingua, e anche codice morale. Ebbene, gli uomini si domandano anche oggi, e forse oggi più di ieri: «Cosa posso sperare?», e noi cristiani dovremmo esercitarci ad ascoltarli, ben sapendo che Cristo risorto può essere per loro speranza efficace che la morte non è l'ultima realtà, e che «lo Spirito santo offre a tutti la possibilità di essere associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale»²². Ora, tale comportamento può apparire in contraddizione con lo *status viatoris* del cristiano, costitutivamente straniero e pellegrino sulla terra (cf. 1Pt 1,1; 1,17; 2,11), condizione così riassunta dall'apostolo Paolo: «La nostra patria è nei cieli» (Fil 3,20). Sì, la chiesa è pellegrina sulla terra, la sua cittadinanza è solo il cielo dove i cristiani «non sono più stranieri né pellegrini, ma concittadini dei santi e coinguilini di Dio» (cf. Ef 2,19); queste affermazioni neotestamentarie non vogliono però invitare i discepoli di Gesù Cristo all'evasione dalla storia, al disimpegno nei confronti dei loro compagni di umanità, bensì a restare fedeli alla terra mentre continuano a cercare le cose dell'alto. Si rilegga in proposito uno splendido testo cristiano del II secolo d.C.:

I cristiani abitano una loro patria, ma come forestieri; a tutto partecipano co-

me cittadini e a tutto sottostanno come stranieri; ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera... Sono nella carne e non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, e hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabili, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti. Mancano di tutto, e di tutto abbondano»²³.

Proprio in questa loro capacità di restare fedeli alla terra, pur lottando contro gli idoli mondani e mantenendo vivo l'orizzonte escatologico, i cristiani possono dare un contributo essenziale alla *pólis*. Essa infatti abbisogna di cristiani autentici e maturi che, capaci di dedicarsi al bene comune e al servizio degli uomini, sappiano renderla più abitabile e si rendano artefici di una migliore qualità della convivenza umana: una convivenza maggiormente segnata dalle esigenze della giustizia, della condivisione, del perdono e della pace, e, come tale, in grado di contrapporre cammini comuni alla barbarie incombente...

(6 - continua)

²¹ Paolo VI, *Discorso del 6 gennaio 1964*.

²² Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* 22.

²³ A Diogneto 5,5.8-13

(Enzo Bianchi, *A quarant'anni dal Concilio Vaticano II*, Edizioni Qiqajon, Bose 2006, p 16-18).